

MAMUTHONES E ISSOHADORES

– SAGGI, STUDI E IPOTESI SU ORIGINI E SIGNIFICATI –

MASCHERE E CARNEVALI

(a cura di Raffaele Ballore)

PRESENTAZIONE

L'attuale Carnevale si può dire sia "figlio" del cristianesimo.

Nonostante sia presente nel ciclo di festività cattoliche ha origini molto più antiche della stessa Chiesa e le sue celebrazioni, in quanto affonda le sue radici in riti riscontrati in moltissime popolazioni pre-cristiane. Non a torto il carnevale viene messo in relazione con le greche *Antesterie*, celebrate in onore di Dioniso a cavallo tra febbraio e marzo per dare il benvenuto alla Primavera ed accompagnare la rinascita della natura e l'inizio della semina e dei raccolti.

I caratteri del sovvertimento dell'ordine c'erano tutti, dato che in occasione dei tre giorni di durata si festeggiava l'apertura delle botti del primo vino, pigiato in autunno. Ma gli esempi potrebbero essere infiniti presso tutte le civiltà agrarie che segnavano, attraverso riti ritenuti di fondamentale importanza, il passaggio dal triste e rigido inverno alle speranze della nuova stagione.

La Sardegna non cessa di stupire per i misteri che si nascondono dietro le sue tradizioni, ancora nel terzo millennio questa terra arcaica e misteriosa serba dei riti ancestrali e suggestivi che si colgono solo esaminando attentamente lo svolgimento di alcune feste popolari.

I *Mamuthones* e gli *Issohadores* di Mamoiada, così come le maschere "superstiti" di altri carnevali sardi non sono stati studiati approfonditamente nel passato forse perché si è sottovalutata l'importanza culturale della rappresentazione o forse perché, un tempo, in Sardegna le manifestazioni di questo tipo erano sempre presenti e numerose in ogni parte; o forse ancora perché la Chiesa, da sempre preoccupata per l'annuale celebrazione dei riti pagani, ha sempre cercato di soffocarli, di relegarli in momenti carnevaleschi, di banalizzarne il significato, sapendone l'origine ben più arcaica del cristianesimo.

La sfilata dei *Mamuthones* e *Issohadores* è comunque un rito tanto antico che il significato si è perso anche nella tenace memoria della cultura orale barbaricina, impossibile da catalogare con certezza, cioè senza possibilità di errore.

Oggi, in molti paesi, se non scomparso del tutto, è appena rimasto un debole ricordo di antichi usi e tradizioni; Mamoiada ha avuto la fortuna di aver tramandato, con una certa continuità nel tempo, la sua misteriosa mascherata che sembra attualmente, per certi versi, differente da tutte le altre ancora praticate o estinte da molto tempo. Tutto ciò, beninteso, con la consapevolezza della trasformazione ed evoluzione folclorica. Antropologicamente il tempo, il progredire della società ha indubbiamente cambiato ogni cosa, compreso la primitiva esecuzione e significato vero di manifestazioni come questa.



Le specifiche pubblicazioni che abbiamo sui *Mamuthones* e *Issohadores* sono in genere recenti, la più "antica" è datata 1951; altra notizia su maschere sarde (Fonni) è datata fine 1800.

Non vi è dubbio che le manifestazioni con maschere e mascheramenti, con sembianze animali e bardature con pelli e sonagli esistono da millenni e ce ne possiamo rendere conto nei capitoli "fonti storiche" (dal II secolo in poi), anche se non vi sono accuratissime descrizioni.

L'analisi del fenomeno però doveva essere seriamente affrontato nell'ambito etnologico e con metodo storico-culturale. Nel 1990 la studiosa Dolores Turchi pubblica il frutto di 12 anni di studi sull'argomento con il libro "Maschere miti e feste della Sardegna".

Un'analisi profonda, con esaurienti esami comparativi dei fenomeni esistenti non solo nella tradizione sarda, affrontata e condotta con scrupolosità scientifica. Una ricerca seria che, basata sulla testimonianza dei vecchi, sui miti che questi raccontano, legati a rocce e a territori particolari, sui ritrovamenti archeologici e sulla fantastica toponomastica delle zone indicate, nonché sulle antiche fonti letterarie e sulle tradizioni legate ai santi più venerati dell'isola, ci porta alla intuibile ipotesi "dell'antica religione dei Sardi" e all'identificazione delle loro divinità.

In epoca più recente sono stati prodotti numerosi altri saggi ad opera di studiosi e cultori, alcuni veramente interessanti per la ricostruzione e origine del nome *Mamuthone* e per ipotesi sul significato.

Con queste pubblicazioni abbiamo ora ulteriori elementi per individuare chi si nasconde nella maschera dei misteriosi tragici *Mamuthones* e delle maschere sarde in genere, quali divinità ricopre Sant'Antonio del fuoco e quanta importanza ebbero i misteri dionisiaci ed eleusini in una terra in cui la sopravvivenza degli uomini fu sempre legata ai riti agrari per la richiesta dell'acqua e per la fertilità dei campi.

Preceduta dall'importante esposizione delle "Fonti storiche mascheramenti zoomorfi dal II secolo agli albori del 1900" e con una carrellata di descrizioni sui carnevali in Sardegna da parte di Angius e Casalis (1833-1856), partendo poi dallo scritto specifico più datato "Maschere di Fonni" – Impressioni di Viaggio – di Pietro Nurra (1895) a seguire con "Le maschere Barbaricine" di Raffaello Marchi del 1951, in ordine cronologico di pubblicazione riportiamo ipotesi, studi e saggi su tutto ciò che abbiamo trovato (e troveremo) circa l'origine e il significato dei *Mamuthones* e *Issohadores*, sui **carnevali e le maschere sarde** in genere e inoltre una catalogazione e esposizione descrittiva dei vari **carnevali rurali in ambito europeo**.

Un grande e lungo lavoro di selezione e copiatura fisica dei testi (certi quasi introvabili) che ci ha impegnato per tanto tempo.

Le varie ipotesi sono tutte affascinanti, talune concordano fra loro, altre no; alcuni scritti ricalcano testi di autori precedenti; altri danno un contributo puramente socio-culturale; altri ancora enunciano solamente l'etimologia.

Esprimiamo solo un disappunto per ciò che dice (e purtroppo lo scrive) il prof. Francesco Naseddu.

Niente da dire sulla sua ipotesi (che riportiamo integralmente) è frutto di studio e ricerca come tutte, anche se la sua è particolarmente difficile da capire ai non addetti per la specificità dell'argomento, così come è interessante il suo saggio sull'origine del nome Mamoiada, ma non può venire a dire a noi *Mamuthones* e *Issohadores* di Mamoiada che abbiamo omissso qualcosa nella rappresentazione che, secondo lui, facevamo fino a pochissimo tempo fa.

«...Da alcuni anni in qua – scrive il Naseddu – nelle esibizioni pubbliche dei mammuttones, la clausola paremiaca viene accorciata, omettendo di battere l'ultima sillaba dell'ultimo piede della sezione. La quale ultima sillaba, essendo l'arsi, è anche l'unica del piede, in quanto la tesi viene soppressa per catalessi. Ne consegue che viene cancellata una intera battuta, che, nella esecuzione corretta dovrebbe essere segnata con particolare vigore: un piccolo balzo in alto e pesante ricaduta a piedi giunti, accompagnata dal fragore dei campanacci...»



Segue una dottissima spiegazione tecnica che in piccola parte ci siamo fatti spiegare anche dallo stesso professore in una presentazione a Mamoiada ma, ci dispiace dirlo, non ha voluto sentire nessuna ragione quando gli abbiamo contestato una cosa che lui non può assolutamente controbattere poiché la nostra "processione danzata" è un modo di fare che abbiamo ereditato da coloro che, a tutt'oggi

(2006), alcuni sono ancora vivi e vegeti ed hanno la veneranda età del prof. Naseddu. Noi non abbiamo né decurtato né aggiunto niente al nostro ritmo e cadenza durante l'esibizione, "anapesto", come lo chiama lui, da quando i nostri anziani ci hanno consegnato "il testimone" e ci dispiace usare forti toni di smentita nel ribadirlo ma ci ha chiamato in causa scrivendo una cosa senza fondamento sulla nostra

(2006), alcuni sono ancora vivi e vegeti ed hanno la veneranda età del prof. Naseddu.

Noi non abbiamo né decurtato né aggiunto niente al nostro ritmo e cadenza durante l'esibizione, "anapesto", come lo chiama lui, da quando i nostri anziani ci hanno consegnato "il testimone" e ci dispiace usare forti toni di smentita nel ribadirlo ma ci ha chiamato in causa scrivendo una cosa senza fondamento sulla nostra

tradizione che amiamo e continueremo a tramandare ai nostri figli e nipoti così come l'abbiamo avuta dai nostri padri.

A rafforzare la sua teoria, lo studioso si è fatto forte di un discutibile episodio, di quando cioè un *Mamuthone* gli ha “confessato” – dice lui – l'omissione di questa “battuta musicale”.

Con tutta probabilità gli sarà stato ammesso ciò che lui dice, forse perché “il *Mamuthone*” era stanco di essere angosciato ed educatamente ha voluto liquidare così la questione.

Per il caso specifico che gli contestiamo non c'è bisogno di titoli accademici né di autorevolezza nel campo per il semplicissimo fatto che i nostri padri e i nostri nonni *Mamuthones* non hanno mai conosciuto il “ritmo”, quel tipo di “marcia” che lui descrive, nella maniera più assoluta!

Il particolare fraseggio musicale che Naseddu afferma probabilmente sarà un'ipotesi da collocare risalendo alle origini (e sottolineiamo origini) e fin qui possiamo opinare e discutere finché vogliamo. Per il resto l'esimio professore e chiunque possono stare tranquilli: noi non abbiamo né omesso, né aggiunto nulla nel modo di “suonare” procedendo in sfilata, ne è buona testimone Mamoiada intera e chi ci conosce da *illo tempore*. Probabilmente c'è stata un po' di confusione tra il nostro “ritmo” e quello di altre maschere riscoperte da poco che procedono con quel ‘ritmo’ musicale da lui descritto.

Raccogliendo materiale sui carnevali tradizionali e di tutto l'arco Mediterraneo si scopre che i carnevali ancestrali europei hanno molti più elementi in comune di quanto si possa immaginare. Nei carnevali rurali si riscontrano praticamente stesse caratteristiche in quanto a esibizioni e abbigliamento: figuranti con le facce nere dalla fuliggine o con maschere scure zoomorfe e antropomorfe; fantocci che vengono “processati” e poi bruciati pubblicamente e soprattutto “**orsi e domatori**”.

Personaggi e modalità che ricorrono in tutta la geografia del vecchio continente, segno di una comune matrice in origine che affondano le loro radici nelle profondità dei riti pagani, di cui si sono persi anche gli elementi iniziali del rito e dell'abbigliamento.

Per la verità molti paesi avevano perso da secoli anche il ricordo, oggi, purtroppo, stiamo assistendo a riesumazioni di maschere, di riti scomparsi da decine di generazioni riproposti in seguito al sentito dire dal nonno che a sua volta lo ha appreso dai racconti dei suoi avi o, addirittura, da scritti del Settecento.

Troviamo sia un'operazione grottesca, ormai senza senso.

L'obbiettivo di ritagliarsi una fetta nel circuito turistico-culturale non può e non deve spingere a simili recuperi. Una memoria storica senza la testimonianza diretta del fatto folclorico offre un patetico spettacolo, degradato, privo di quella “anima del popolo” che, invece, ha fatto sì che si siano conservate manifestazioni rimaste costanti nel tempo e giunte sino a noi sia pure con le trasformazioni e le rifunionalizzazioni operate dalla Chiesa e dagli stessi “attori” col passare dei secoli.

Siamo dell'avviso che le usanze riferite a manifestazioni di una certa importanza etnografica devono essere recuperate purché i ricordi e le testimonianze sulla costumanza riguardino il recente passato vissuto direttamente da chi li menziona e ci siano riscontri plurimi che ne confermino l'uso come continuità, perché continuità significa tradizione. Diversamente sarebbe degna di nota solo una ricostruzione espressamente museale.

Nel lungo elenco, quelli in colore azzurro sono i brani riguardanti le maschere e i carnevali non sardi; riportiamo pure un corposo elenco di manifestazioni carnevalesche ancestrali che si verificano in **Europa**, accomunati da un forte legame culturale, estetico e scenografico con una breve descrizione di ognuno.

